

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXIX nn. 11-12



novembre-dicembre 2013

## FUORI QUOTA

*Lo stato delle cose. Crisi della democrazia* (Fabio Vander), 5 - *Di Mezzogiornificazione d'Europa e di alternative* (Roberto Passini), 7 - *L'esperienza della Resistenza* (Lanfranco Binni), 8 - *La Chiesa di tutti* (Giancarla Codrignani), 12 - *Strane coppie* (Giorgio Tinazzi), 13 - *Per le vie di Firenze, e per la luna* (Massimo Jasonni), 15.

## AGENDA POLITICA

- 19 GIANCARLO SCARPARI, *Di ricatto in ricatto*  
25 LUCA BALADA, *Euridice non è in casa*  
30 FRANCO BATTISTRADA, *Il socialismo, una tradizione antagonistica all'esistente*  
36 VINCENZO ACCATTATIS, *Lo Stato nella società capitalistica*  
40 ENRICO MANERA, *La crisi nella scuola*  
48 ITALO TESTA, *Dissenso e legittimità democratica*  
63 PAOLO MADDALENA, *La disciplina costituzionale della proprietà contro la crisi finanziaria*

AGENDA ECONOMICA

- 79 BRUNO JOSSA, *La società per azioni anticamera del socialismo*  
88 MARIO CENTORRINO E PIERO DAVID, *Yoram Gutgeld, il guru di Renzi*

MEMORIA COME DOMANI

- 92 ELENA BINDI, *Calamandrei e lo Stato sociale in Italia: il periodo costituente*

SGUARDI

- 121 DIEGO BATTISTINI, *Immagini di un mondo in rovina. «Salva e custodisci» di Aleksandr Sokurov*  
129 GIOVANNI BASSI, *Il dittatore emerge come vincitore? Triumph des Willens, Olympia, Moloch*

IMBARCO IMMEDIATO

- 135 SALVATORE SETTIS, *Umberto Carpi e la nostalgia della sinistra*  
141 MIMMA BRESCIANI CALIFANO, *Gadda, il «Giornale di guerra e di prigionia»*  
153 LUCA LENZINI, *La perseveranza. Sui versi di Cristina Alziati*  
160 GABRIELLA PALLI BARONI, *Elsa Morante tra vita e scrittura*  
164 Indice generale del 2013

## LO STATO NELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA

Analizzando il colpo di Stato di Luigi Bonaparte, Marx afferma che «soltanto sotto il secondo Napoleone [... lo Stato] sembra» (ma non è) completamente indipendente dal potere economico. Tutte le classi «si inginocchiano davanti ai calci dei fucili» del secondo Napoleone, ma solo la borghesia ne trae vantaggio. Il potere bonapartista non era «sospeso nel vuoto». Il compito principale di Luigi Bonaparte era quello di «assicurare l'ordine borghese». L'analisi di Marx, molto importante, osserva Ralph Miliband, è applicabile anche alle dittature fasciste<sup>1</sup>.

Mai il potere è sospeso nel vuoto. E neanche la magistratura è sospesa nel vuoto. A ragione i marxisti hanno denunciato l'apparente indipendenza della magistratura liberal-borghese, ma – è questo il loro principale errore in una prospettiva democratica – hanno ritenuto la costruzione di una vera indipendenza della magistratura impossibile, mentre occorre lavorare per costruire la reale indipendenza della magistratura, nella misura in cui è possibile costruirla.

«Il modello marxista» – scrive ancora Miliband – «è più vicino alla realtà di quanto non lo sia la teoria democratica-pluralista»<sup>2</sup>. La teoria democratica-pluralistica, o, se vogliamo, liberaldemocratica, predica lo Stato come *super partes*, la magistratura come indipendente e imparziale, mentre indipendenza, imparzialità, neutralità sono traguardi cui tendere, non obiettivi già conseguiti, né tantomeno conseguiti una volta per sempre.

La teoria «democratica-pluralista» dello Stato per larga parte è ideologia, come denunciato dai marxisti, ma – come ben rilevato da Miliband – è un pericoloso errore credere che le libertà borghesi, per il fatto di essere insufficienti e costantemente minacciate di erosione, non abbiano valore. Nonostante tutti gli enormi limiti e le colossali ipocrisie, vi è un abisso tra la democrazia borghese e le varie forme di autoritarismo conservatore, che costituiscono l'alternativa politica del capitalismo maturo. La sostanza della critica socialista alle libertà borghesi non è (non dovrebbe essere) che esse siano prive di valore, ma piuttosto il

<sup>1</sup> R. Miliband, *Lo stato nella società capitalista*, Bari, Laterza, 1974, p. 112.

<sup>2</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 9. Per una più ampia analisi rinvio ancora a R. Miliband, *Divided Societies*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

fatto che queste sono insufficienti e debbono essere estese mediante la trasformazione radicale del contesto economico, sociale e politico, che invece le condanna all'insufficienza e all'erosione<sup>3</sup>.

Miliband tratta della separatezza come caratteristica propria dello Stato fascista<sup>4</sup>: all'ombra dello Stato, o «sotto lo Stato», migliaia di servi o di schiavi, che si identificano patriotticamente con la «nazione» o con lo «spirito del popolo». Il fascismo, scrive Miliband, costituisce «una manifestazione estrema del controllo dello Stato sulla società». Il fascismo ha invertito la tendenza verso la democratizzazione dello Stato liberale, ha rappresentato una regressione dello Stato moderno allo Stato premoderno, feudale. In Italia la monarchia si è messa a servizio di Mussolini e cioè dell'imperialismo bellicista italiano e dei latifondisti. Gli industriali, prima perplessi, finirono con l'accettare la prospettiva totalitaria. I fascisti, scrive Miliband, erano dei gangster<sup>5</sup>. I capitalisti credertero di poter comprare i servizi dei gangster, di non esserne dominati, ma si sbagliarono (in Italia come in Germania).

Miliband tratta del principio di continuità e della epurazione mancata (in Italia e in Germania). Mantenendo ai loro posti i burocrati conservatori e i magistrati conservatori educati dal fascismo, i conservatori italiani hanno affermato in concreto, oltre che nelle leggi mantenute in vigore, il principio di continuità; hanno garantito l'ultrattività delle leggi e della cultura istituzionale fascista. Tutti i timori che la sconfitta potesse avere conseguenze drastiche e innovatrici in Italia e in Germania presto si dissolsero. La «rivoluzione artificiale» non ricoprì d'infamia coloro che avevano portato l'Italia e la Germania alla rovina. Tutt'altro, ritornarono al potere e ricominciarono a combattere il comunismo con tutti i mezzi, con il pieno accordo degli «alleati». Un punto cruciale di analisi<sup>6</sup>.

Miliband tratta dello Stato clientelare democristiano. In Italia l'assistenza non è stata elargita ai bisognosi di assistenza, ma alle clientele democristiane.

Altro tema: capitalismo e democrazia. Miliband affronta anche questo. Negli anni settanta la Trilaterale ci ha parlato di «eccesso di democrazia»? Ma si può parlare di eccesso di democrazia? E chi ne parla? Le élites evidentemente, i possidenti. Nixon, Kissinger e la Cia hanno contrastato gli «eccessi» della democrazia cilena.

<sup>3</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 311.

<sup>4</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 107.

<sup>5</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 112.

<sup>6</sup> Per una più ampia analisi, N. Chomsky, *Turning the Tide*, Boston, Massachusetts, South End Press, 1985, p. 194 ss.; *State and Corp.*, Noam Chomsky interviewed by uncredited interviewer - ZNet Germany, 18 maggio 2005; *Hegemony or Survival - America's Quest for Global Dominance*, London, Penguin Books, 2004.

Per il sistema capitalistico – scrive Miliband – il pericolo piú grave è costituito dalla possibilità che un numero sempre crescente di persone cominci a considerare possibile e auspicabile un ordine sociale completamente diverso volto a eliminare il privilegio e le disuguaglianze. Negli Stati capitalistici tutti gli strumenti di legittimazione del potere costituito cercano di nascondere l'esigenza della necessità di superare il sistema capitalistico, ma non possono nascondere le disuguaglianze, la miseria che vive accanto alla ricchezza, gli scandali, la corruzione<sup>7</sup>.

Miliband ci parla della «politica della contumacia», che consiste nel fare politica trascurando i problemi seri, gravi, reali delle popolazioni. Problemi costantemente accantonati, lasciati incancrenire<sup>8</sup>, ed enuncia la «legge ferrea dell'oligarchia»: «frenare le attese popolari», parlare sempre delle emergenze che impongono sacrifici ai cittadini, tagli alle pensioni<sup>9</sup>.

Miliband pubblica il suo libro nel 1969; la prima traduzione italiana è del 1970. In Italia il compromesso storico non è ancora iniziato. Inizierà nel 1973 e, a partire dal 1973, la cultura critica dei Miliband in Italia sarà contrastata dal Pci in compromesso storico. Con l'inizio del compromesso storico non piú cultura critica, democratica, costituzionale, alimentata dal Pci, ma sforzo di collaborazione con la Democrazia cristiana andreottiana e poi con il Partito socialista craxiano. È la frana – e poi lo schianto.

Ultima questione: come deve porsi la sinistra di fronte all'Unione europea<sup>10</sup>? Non deve consentire alla distruzione degli Stati nazionali perché negli Stati sono nati la democrazia e il *Welfare State*. Se gli Stati sono assorbiti nella cultura europea, vengono meno gli strumenti volti a garantire l'eguaglianza sostanziale, che è prospettiva politica (non economica). Il libero andamento del mercato porta con sé le disuguaglianze: rende sempre piú ricchi i ricchi e piú poveri i poveri. E impoverisce il ceto medio.

La globalizzazione non va rifiutata, va invece governata. L'Unione europea è un'organizzazione neoliberale solo marginalmente interessata alla politica sociale. È possibile farla progredire in senso sociale? Problema nostro, di oggi.

Le resistenze dei liberali alla politica sociale sono fortissime e nei fatti vincenti. L'*unelected* Banca centrale indipendente europea, che delibera *behind closed doors*, assicura il dominio del capitalismo finanziario. Il *deficit* democratico dell'Unione europea è vistoso. I *left integrationists* (i «federalisti di sinistra») non negano il grave *deficit* democratico, dicono che la soluzione sta nell'accrescimento dei poteri del parlamento euro-

<sup>7</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 313.

<sup>8</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 197, p. 219.

<sup>9</sup> R. Miliband, *Lo stato ... cit.*, p. 119.

<sup>10</sup> R. Miliband, *Socialism*, Cambridge, Polity Press, 1994, p. 179 ss.

peo. *This is fine*, commenta Miliband, ma è dubbio che il parlamento europeo possa mai esercitare un forte controllo sulla Commissione e sul Consiglio dei ministri «in logica di sinistra»<sup>11</sup>.

Ovviamente, i partiti di sinistra non devono chiudersi nel «bunker nazionale». I socialisti sono internazionalisti, devono essere impegnati a costruire un internazionalismo, «basato sulla solidarietà di tutte le forze di sinistra del mondo».

La principale ragione per la quale ho ripreso il testo di Miliband sullo Stato nella società capitalistica è per mettere in evidenza il livello al quale era giunta l'analisi sulla magistratura e sulla giurisdizione negli anni settanta del Novecento. Sono seguiti poi il terrorismo, il compromesso storico, il craxismo, l'attacco alla magistratura, il crollo della cultura giuridica. Per riprendere il serio discorso sulla magistratura e sulla giurisdizione bisogna riallacciare il filo con la cultura anni sessanta e settanta, ripartire dal livello di analisi al quale negli anni settanta l'elaborazione era giunta.

Una seconda ragione per la quale ho ripreso altri testi di questo autore è stata per riavviare l'analisi seria su capitalismo e democrazia, su Unione europea e democrazia: come deve porsi la sinistra europea di fronte alle élites al comando nell'Unione europea? Non deve consentire alla distruzione degli Stati nazionali perché la democrazia e il *Welfare State* sono nati negli Stati.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>11</sup> R. Miliband, *Socialism* cit., p. 180.